

GIANCARLO GALEAZZI

# Il cinquantesimo di *Scrittura*

## *Una rivista al servizio della persona*

*L'Autore rende omaggio ai cinquant'anni di Scrittura rilevandone le specificità in sé e in relazione alle altre produzioni editoriali dell'Istituto Grafologico Girolamo Moretti; evidenziandone il peso assunto nell'ambito del dibattito metodologico ed epistemologico tra i grafologi, morettiani e non; e auspicandone un ulteriore ampliamento in termini di rappresentabilità e produttività. Il tutto con lo sguardo di chi ha preso parte alla vita della rivista fin dalla sua fondazione.*

Dal momento che la storia di *Scrittura. Rivista di problemi grafologici* è, per tanti aspetti, quella dell'Istituto Grafologico Girolamo Moretti (IGGM), e questa è stata a più riprese delineata, vorrei celebrare il suo cinquantesimo soffermandomi su un aspetto, quello della sua *specificità*. A tal fine, ritengo opportuno muovermi su un duplice versante: collocarla *nel contesto* delle riviste pubblicate dall'IGGM per differenziarla, e prenderla in considerazione *in sé* per evidenziarne sia le connotazioni che le conseguenze.

### **Scrittura nel contesto editoriale dell'Istituto**

Iniziamo rilevando che tre sono le riviste promosse dall'IGGM: oltre a *Scrittura* sono da segnalare *Scienze Umane & Grafologia (SU&G)* e *Graphological Anthropology (GA)*; sottolineiamo che le ultime due furono motivate dall'esigenza di disporre di strumenti più specifici rispetto alla prima, che si era caratterizzata fin dall'inizio come *rivista di problemi grafologici*, quindi a carattere "generalista".

Invece *SU&G*, espressione della Cattedra Internazionale di Grafologia Girolamo Moretti, intendeva – come indica il titolo – presentare la grafologia nell'ambito delle scienze umane e in rapporto con esse. Si avvertiva, infatti, il bisogno di contestualizzare la grafologia, presentandola (per usare i titoli

Giancarlo Galeazzi  
è cofondatore  
dell'Istituto  
Grafologico  
Internazionale  
Girolamo Moretti  
e della rivista  
*Scrittura*. È  
stato docente di  
Epistemologia  
grafologica presso  
tutte le diverse  
scuole grafologiche  
istituite con la  
collaborazione  
dell'Università degli  
studi di Urbino.

di due seminari urbinati) come “scienza dell’uomo” e “professione per l’uomo”; in quanto tale, da riconoscere nella sua dignità epistemologica e nelle sue relazioni paritetiche con altre discipline di carattere antropologico.

Si potrebbe allora dire che l’intento distintivo di *SU&G* era l’*interdisciplinarietà*, laddove *Scrittura* era più preoccupata della *disciplinarietà* grafologica, per cui era concentrata sulla sua specificità metodologica e operativa. Con *SU&G* la grafologia – grazie anche alla collaborazione con l’Università di Urbino – usciva dal suo recinto e si misurava con altre scienze umane, presentando le proprie ricerche accanto a quelle di altre discipline.

Dunque, a differenza di *Scrittura*, una rivista di saggi e non semplicemente di articoli, che, prima come semestrale poi come annuale, ambiva (e ambisce) a far conoscere la grafologia in un orizzonte *multidisciplinare* e *paritario*. Pertanto la novità di *SU&G* rispetto a *Scrittura* è evidente, come è evidente che senza la rivista *Scrittura* non ci sarebbe stata nemmeno la rivista *SU&G*: questa costituisce un frutto di quella, ciascuna ovviamente con la propria peculiarità emerografica.

Altro frutto conseguente alla pubblicazione di *Scrittura* può essere considerato l’avvio della rivista *Graphological Anthropology*; parliamo di “avvio” perché la nuova rivista ebbe vita breve (appena due numeri), e tuttavia fu un’intrapresa importante, in quanto esprimeva un’altra istanza che si andava imponendo negli studi grafologici, in particolare in seno all’IGGM. Ci riferiamo alla *internazionalità*, un’esigenza che era (ed è) molto impegnativa; fu grazie a Angelo Pontecorboli, un editore di Firenze, che si riuscì a tradurla nel concreto, seppure solo per due fascicoli.

Quella della internazionalità era istanza coniugata da *GA* con il *personalismo* (filosofico) e la *personologia* (scientifica), come risultava fin dal titolo, facendo emergere in modo nuovo la riflessione epistemologica. Si poneva, infatti, il problema dell’orizzonte in cui la grafologia dovesse collocarsi, e si profilavano due impostazioni: quella secondo cui era da collocare nell’ambito delle *scienze psicologiche e sociali* (con le quali rapportarsi e compararsi), e quella secondo cui, invece, era da configurare come una vera e propria *scienza umana*; è evidente che la configurazione antropologica della grafologia dilatava ulteriormente il suo campo di ricerca e applicazione.

In altre parole, mentre inizialmente la grafologia si era connotata come scienza *grafologica*, ora tendeva a presentarsi come scienza *psicologica* e, da ultimo, come scienza *antropologica*; in ogni caso, come disciplina che coniu-



gava insieme analisi e interpretazione. Le diverse configurazioni sopra indicate costituivano altrettante modalità di approcciare e connotare la cosiddetta *questione epistemologica*, la quale può essere considerata come il filo rosso presente in maniera esplicita o implicita in tutta l'attività dell'IGGM.

## La specificità della rivista

Dopo aver fatto riferimento alle due riviste *SU&G* e *GA*, passiamo ora a *Scrittura*, di cui abbiamo già richiamato alcuni caratteri distintivi emersi nel confronto con esse. Mentre queste privilegiavano (direttamente o indirettamente) l'interdisciplinarietà l'una e l'internazionalità l'altra, *Scrittura* si contraddistingueva per un'impostazione propriamente grafologica a carattere *problemico* e, in una certa misura, *problematico*: infatti, il sottotitolo *rivista di problemi grafologici* può essere letto nel duplice senso di "temi" da svolgere e di "questioni" da dibattere.

In altre parole, il suo intento era quello di affrontare i principali nodi storici, teoretici, etici e pratici, e farlo in dialogo con i grafologi; morettiani ma non solo, tant'è che possiamo individuare una seconda caratteristica della rivista nella sua *apertura*, nel senso di non essersi mai sottratta al confronto, anzi di averlo ricercato. Non esiterei a definire tale apertura come *dialogica* in quanto *ad intra* e *ad extra* i grafologi morettiani – a partire da Lamberto Torbidoni – si sono posti in un atteggiamento di interlocuzione con esponenti di altre scuole grafologiche, confrontandosi a livello di metodologie ed epistemologie. Inoltre, esponenti di primo piano dell'Istituto sono stati in relazione con dirigenti di associazioni grafologiche estere, e hanno partecipato a congressi e convegni internazionali, di cui si trovava l'eco sulle pagine della rivista.

Un altro carattere di *Scrittura* era quello già accennato, cioè la sua impostazione *generalista* e *complessiva*, in quanto, pur individuando settori specifici di ricerca e di applicazione, si muoveva pur sempre dentro l'orizzonte di Moretti, considerandone il metodo l'aspetto unificante delle diverse consulenze peritali e attitudinali (queste con riferimento alla loro utilizzazione in campo professionale, scolastico, evolutivo e familiare).

Un ulteriore impegno che *Scrittura* si era assunto, e che ha assolto, era quello di rivendicare la *scientificità* della grafologia, prendendo le distanze dalle molteplici grafologie – ludiche e salottiere, divinatorie e parapsicologiche – che erano circolate nel passato remoto e prossimo e continuavano a circolare trovando udienza nell'opinione pubblica: erano quelle che la rivista considerava "pseudografologie" e che denunciava come inquinanti sia presso il grande pubblico, sia presso gli scienziati, che finivano per non dare credibilità alla disciplina *tout court*. Si potrebbe pertanto affermare che *Scrittura* nasce con l'intento di "immunizzare" il discorso grafologico da ogni inclinazione esoterica (per dire sensitiva) e essoterica (per dire popolare).

Dal superamento della configurazione parapsicologica nasce la tendenza

che possiamo definire psicologica, pur configurata diversamente: mentre Moretti aveva considerato la grafologia come la “vera psicologia”, i morettiani andavano al di là della provocazione del Maestro, ponendo il problema di definire la *portata psicologica* della grafologia, chiedendosi se fosse da equiparare a un test mentale o proiettivo, o a una teoria della personalità, ovvero di definire la *portata antropologica* della grafologia, chiedendosi se fosse da equiparare a una concezione della persona dipendente da altre scienze umane o autonoma da esse ma con esse in rapporti paritetici e interattivi.

Alla formulazione di queste prospettive non si è giunti immediatamente, bensì dopo un periodo di incubazione, che sfociò in una programmazione editoriale che prevedeva articoli che presentavano riflessioni epistemologiche (sulla scientificità grafologica) e metodologiche (sul metodo morettiano), sollecitando iniziative di approfondimento, ovvero registrando eventuali approfondimenti.

## La rivista e l'Istituto

Per tutti questi motivi ribadiamo che il valore di *Scrittura* è in sé e in ciò che ad essa ha fatto seguito, e non solo a livello emerografico, per cui tornerrebbe utile studiare la nascita e lo sviluppo di questa rivista: ciò permetterebbe di comprendere meglio la storia della grafologia italiana, chiarendo e integrando quanto emerge dalla vita dell'IGGM e delle Scuole di grafologia.

Avendo seguito in prima persona l'attività della rivista, posso testimoniare che la direzione e la redazione hanno saputo favorire il superamento di pregiudizi e incomprensioni nei confronti della grafologia, contribuendo così al suo riconoscimento come scienza; un percorso faticoso, in quanto per un verso osteggiato dal mondo scientifico, e per l'altro banalizzato dal mondo giornalistico. *Scrittura* è riuscita a precisare l'affidabilità della grafologia, in quanto ha incarnato uno stile grafologico fatto di chiarezza e semplicità; non solo, le sue battaglie le ha fatte, ma senza alimentare polemiche.

Occorre, dunque, essere orgogliosi di ciò che ha fatto per un approccio alla grafologia che fosse rigoroso e divulgativo nello stesso tempo. Non è stato un cammino facile e, a più riprese, c'è stato bisogno di tornare a riflettere sul senso (cioè la direzione e la destinazione) della rivista; le stesse modificazioni a livello di grafica testimoniano visibilmente che *Scrittura*, pur nella continuità mantenuta, ha inteso rinnovarsi, in modo da essere sempre più e sempre meglio uno strumento di informazione e aggiornamento sui problemi grafologici, affrontati coniugando fedeltà e novità.

I direttori che si sono succeduti – da Lamberto Torbidoni a Fermino Giacometti, da Pacifico Cristofanelli a Carlo Merletti – hanno saputo gestire questa duplice istanza, che concretamente significa tenere insieme la *conservazione* del patrimonio grafologico del Moretti e la sua *vitalizzazione* da parte dei morettiani. Se ne ha contezza in particolare in alcuni fascicoli monografici o celebrativi di qualche ricorrenza.



Al riguardo è da precisare che il *morettismo* (se così lo vogliamo chiamare) non ha chiuso la grafologia entro confini ristretti, in quanto quella esercitata dai morettiani è stata una *coerenza creativa*, praticata inizialmente solo da religiosi francescani (confratelli del padre conventuale Girolamo Moretti) e successivamente anche da laici, i quali hanno portato elementi preziosi per continuare e rinnovare la grafologia del Maestro. Vorrei aggiungere che ha rappresentato (e rappresenta) un valore aggiunto il fatto che la proprietà sia stata sempre dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, che – pur non clericizzando l'impresa – ha sempre fornito un utile richiamo alla dimensione etica della ricerca e della professione grafologiche.

Proprio alla questione etica è stata portata attenzione nella convinzione che la *responsabilità* e il *rigore* avessero tanto più un ruolo fondamentale quanto più si riconosceva alla grafologia la pos-

sibilità di esplorare il soggetto grafologato nella sua specificità personale.

Dicevamo che non è stato un lavoro facile, e lo ribadiamo, perché fin dall'inizio la rivista ha dovuto tenere conto di due diverse tendenze: quella *divulgativa* e quella *specialistica*. La conciliazione fra queste due spinte mi sembra che sia stata raggiunta, attraverso un dibattito interno capace di vitalizzare anche l'IGGM.

Al riguardo va sottolineato il fatto che proprio con *Scrittura* si perfeziona il passaggio dallo *Studio Grafologico Fra Girolamo* all'*Istituto Grafologico Girolamo Moretti*, un passaggio importante, cui ho contribuito, e che ha segnato l'inizio della mia collaborazione con il presidente padre Lamberto Torbidoni. Questa trasformazione dell'istituzione morettiana era da me caldeggiata per un triplice motivo: per prendere le distanze da ogni richiamo parapsicologico, per non limitare l'attività alla consulenza grafologica, e per costituire un gruppo di lavoro impegnato nella ricerca e nella sua diffusione e pubblicizzazione.

La rivista ha prestato attenzione alla professione grafologica, come anche alla dimensione dell'approfondimento grafologico. In proposito è significativo il fatto che una collana editoriale dell'IGGM, dove sono stati pubblicati volumi a uso soprattutto di coloro che erano impegnati negli studi universitari della grafologia, sia intitolata *Quaderni di Scrittura*.

## La rivista e la questione epistemologica

*Scrittura* non si è posta come semplice strumento editoriale al servizio

dell'IGGM, ma ha perseguito e alimentato l'obiettivo grafologico che era stato proprio di Moretti, ossia cogliere l'individuo nella sua irripetibilità e irriducibilità. In tal modo la grafologia ha dato, grazie anche alla rivista, un suo contributo alla rivendicazione della centralità della persona (del suo primato e della sua priorità) che il *personalismo* – nelle sue diverse configurazioni filosofiche e scientifiche – ha portato avanti nel '900.

La grafologia si è mossa in questo orizzonte come una specifica forma di *personologia: de hominum natura juxta propria principia* è il programma che le scienze umane perseguono, ciascuna secondo una propria epistemologia. Moretti prima e i morettiani poi hanno dato un apporto fondamentale in questa direzione, dando un contributo alla conoscenza idiografica della persona umana, rispettata nella sua *unità* complessa, nella sua *unicità* individuale, nella sua *unitarietà* relazionale e nella sua *ulteriorità* trascendente.

In tale orizzonte si è sviluppato anche sulle pagine della rivista il dibattito epistemologico – che si svolgeva all'interno dell'IGGM e a cui abbiamo accennato – su quale scienza fosse la grafologia, un dibattito dove venivano prese in considerazione e discusse alcune specifiche connotazioni identitarie, domandandosi: è una tecnica grafometrica? è un test psicologico? è una teoria della personalità? è una concezione dell'uomo?

Di queste diverse impostazioni mi sono occupato personalmente, evidenziando quanto la *questione epistemologica* fosse tutt'altro che banale o marginale: non si trattava di differenze lessicali ma concettuali; la questione non era di definizione terminologica ma di statuto epistemologico. Personalmente ero convinto (e rimango convinto) che la definizione della grafologia sia la questione delle questioni, perché riguarda l'identità disciplinare e interdisciplinare, oggettuale e metodologica della disciplina.

Ed era questione che – nel momento in cui la grafologia entrava nell'Università (come Scuola superiore, poi come Scuola diretta a fini speciali, poi come Diploma, quindi come Laurea triennale, infine come Master interfacoltà) – non poteva essere elusa con le risposte generiche, approssimative o superficiali di cui ci si era accontentati in passato.

In ambito universitario la "vigilanza epistemologica" si accompagna a ogni ricerca, e la grafologia non ne poteva essere esonerata; pertanto, gli interrogativi oggetto di riflessione e discussione, al di là delle risposte che ricevevano, costituivano il segnale positivo di una maturazione, alla quale anche *Scrittura* ha dato un apporto non secondario pubblicando articoli



che erano espressione di diverse impostazioni. Ospitarli sulla rivista era già un segno significativo, perché riconosceva la complessità della questione e l'utilità di più voci.

## Il futuro della rivista

Ebbene, lungo cinquant'anni, *Scrittura* si è rivelata essenziale per la conoscenza, la diffusione e l'approfondimento della grafologia in Italia e all'estero, in quanto – ecco un altro suo non trascurabile apporto – si è inserita autorevolmente nel panorama emerografico nazionale e internazionale. C'è da augurarsi che non rinunci alle capacità che l'hanno finora caratterizzata, e continui a mettere in comunicazione i grafologi, a entrare in relazione con il mondo dell'informazione, a far superare i pregiudizi antigrafologici e a mostrare la validità e la vitalità della disciplina.

Tutti compiti che *Scrittura* ha finora svolto senza complessi, né di superiorità né d'inferiorità, e senza pretese monopolistiche, ma con uno spirito che esercita rispetto verso l'altro e chiede rispetto per sé. In ogni caso, importante è che continui a essere voce collegata alla molteplice attività dell'IGGM, alla ricerca e alla professione grafologiche, nonché alla produzione editoriale grafologica a livello bibliografico ed emerografico. Si tratta di collegamenti che hanno un carattere nel contempo informativo e formativo: compito umile, se si vuole, ma indispensabile sia per la vita dell'Istituto che per lo sviluppo della grafologia.

Vorrei concludere auspicandone un potenziamento a livello di redattori e di collaboratori, in modo che si disponga di una sempre maggiore rappresentatività e produttività. Non dimentichiamoci che *Scrittura* costituisce il migliore "biglietto da visita" dell'IGGM, che ha trovato proprio in questa rivista un efficace modo pubblico di far conoscere la grafologia, e la sua funzione non è certamente venuta meno, pur in presenza di un crescente numero di riviste grafologiche.

Vedrei allora utile l'organizzazione di un convegno promosso da *Scrittura* e rivolto a tutte le testate grafologiche, per un confronto sul ruolo delle riviste nella conoscenza e nello studio della grafologia; il tema specifico potrebbe essere quello della *comunicazione grafologica* e potrebbe coinvolgere l'Università di Urbino, che da alcuni anni realizza – ad opera della sociologa Lella Marzoli – apprezzati convegni sul giornalismo culturale. Sarebbe questo – ne sono convinto – un modo per celebrarne degnamente il cinquantesimo anniversario.